

Gli « Scritti sulla letteratura e sull'arte »

IL REALISMO DI BRECHT

Esso non è, come per Lukács, la base fondamentale di ogni arte secondo un punto di vista filosofico-estetico, ma è piuttosto il perno di una totalità da costruire, una pratica materialista e dialettica della letteratura - Il rapporto con Korsch

Il problema del realismo nella prospettiva in cui la controversia Lukács-Brecht lo rende emergente, mettendolo, per così dire, a nudo, non può essere considerato in astratto come questione strettamente letteraria...

prassi rivoluzionaria e del tutto priva di premesse scientifiche, i marxisti hanno finito effettivamente col concepire sempre più il socialismo scientifico come somma di conoscenze puramente scientifiche...

più della semplice dimostrazione del rapporto di « determinazione » della coscienza da parte dell'essere sociale (H. Gallas).

Indubbiamente, quando si confrontano le posizioni di Lukács e di Brecht su questo specifico terreno non è difficile accorgersi che lo stesso sviluppo degli strumenti critico-ideologici all'interno del marxismo, la loro maggior forza di penetrazione in un campo così accidentato e difficile quale è quello dell'avanguardia...

Proprio la connessione tra tecnica scientifica e possibilità di trasformare il mondo naturale, e tecnica artistica, il cui presupposto sta nella stessa potenzialità di trasformazione in ordine al mondo sociale, costituisce per Brecht la premessa della giustificazione di quest'ultima al di fuori di un riconoscimento aprioristico dell'unità legittimità.

Per questa ragione il realismo brechtiano non può non mirare alla individuazione di un piano reale della letteratura esterno alla letteratura stessa. Il realismo, in questo senso, è il modulo euristico-regolativo della tecnica e dell'esperimento in quanto diretti a trasferire fuori della letteratura, cioè fuori di un mondo statico di valori, di un patrimonio di rendite convertite nei beni di lusso dello spirito...

Coscienza e realtà

La tecnica dell'empatia (cioè dell'identificazione autore-personaggio) su cui si appoggia la « proposta » del realismo tardosocialista o ottocentesco (i cui modelli sono, per Lukács, Fielding e Balzac, Stendhal e Tolstoj, etc.) è storicamente condizionata e non può erigersi come tecnica esclusiva di una rappresentazione realistica...

Ma altri settori del regime e del suo sistema coloniale, arroccati nella grettiva tradizione, si oppongono a qualsiasi « concessione », proiettando come inevitabile conseguenza (citiamo da un giornale di Luanda, capoluogo dell'Angola), la fine della « prosperità » dei territori stessi...

Ferruccio Masini

Il fallimento della repressione nelle colonie scuote i vertici del regime

Portogallo: generali e petrolio

Terremoti nelle gerarchie militari, voci ricorrenti di « golpe », l'economia dissanguata dalle guerre in Guinea, Angola e Mozambico - Il grande giacimento petrolifero scoperto a Cabinda (« un nuovo Kuwait ») e gli interessi americani

Qualcosa si muove in Portogallo. Lo si può desumere ormai con certezza dai disprezzi, pur frammentari e spesso nebulosi, che giungono da Lisbona, dalle allusioni delle personalità e della stampa ufficiali e dalla concitazione che pervade gli ambienti portoghesi nei capoluoghi dei cosiddetti « territori d'oltremare »...



MOZAMBICO - Un distaccamento femminile dell'esercito del Fronte di liberazione del Mozambico (Frelimo).

L'impossibilità di battere « con mezzi militari » i movimenti di liberazione della Guinea Bissau, dell'Angola e del Mozambico, è ora ammessa, più o meno esplicitamente, da uomini del regime. Il più esplicito è il generale Antonio de Spínola, già governatore e comandante delle forze portoghesi nella Guinea Bissau...

Le risorse di ferro presenti in Angola sono « imponenti »: settanta milioni di tonnellate nel distretto di Huambo, oltre centoventi milioni a Cassinga (finanziamenti europei soprattutto tedesco occidentali, per 860 milioni di « escudos » nel 1969, un introito di cinquanta milioni di dollari l'anno per Lisbona).

La guardia della Gulf

I governi razzisti di Pretoria e di Salisbury, ultimo bastione della « supremazia bianca » in Africa, e i trusts che essi servono non sono tuttavia i soli alleati del colonialismo portoghese. « La Angola - scrive l'inviato dell'ANSA a Kinshasa, Attilio Gaudio - è diventata negli ultimi anni una delle zone minerarie più promettenti di tutta l'Africa, ed è qui che più cospicui sono stati gli investimenti. C'è una specie di ripartizione degli interessi fra le grandi potenze occidentali...

Qui si trova, anzi, uno dei nodi più significativi dell'ingresso di interessi che fa da sfondo al « braccio di ferro » di Lisbona. Già nello scorso ottobre, nel pieno della crisi medio - orientale, il settimanale londinese « Observer » rivelava, in effetti, che la compagnia americana « Gulf Oil » ha localizzato nell'Atlantico, dinanzi alle coste dell'enclave di Cabinda, che amministrativamente fa parte dell'Angola ma ne è separata da una striscia di territorio dello Zaïre, giacimenti petroliferi di tale entità da poter essere considerati « un nuovo Kuwait ».

L'articolo dell'« Observer » era firmato da Arslan Humbaraci, un giornalista di origine turca che è stato consigliere dell'ENI per l'Africa, console dello Zambia in Italia e funzionario delle Nazioni Unite e che è autore di un libro su « Le guerre del Portogallo in Africa », di prossima pubblicazione a Londra e a New York.

In polemica con una vaga smentita della « Gulf », Humbaraci ha ripreso e ampliato nelle settimane successive le sue affermazioni sul « Devoir » di Montreal e sul belga « Journal d'Europe ». La Gulf, egli ha affermato tra l'altro, ha già iniziato lo sfruttamento dei giacimenti di Cabinda sotto la protezione di un proprio corpo armato, che è venuto a integrare le truppe coloniali portoghesi impegnate nella lotta contro il Movimento per la liberazione dell'Angola (MPLA) di Agostinho Neto.

destinata a intensificarsi fino ad assumere dimensioni « vietnamite », conservano tuttora la loro attualità anche in presenza delle nuove tendenze che si sono delineate a Lisbona.

Il carattere apertamente repressivo della guerra dei fascisti portoghesi contro i popoli dei « territori » africani non ha certo impedito a Kissinger di appoggiare questi sicuri alleati, né di fornire loro, direttamente e nel quadro della NATO, aiuti militari e del altro genere. Ancora ieri il regime di Lisbona era pubblicamente elogiato e indicato come « esempio ai « riottosi » governi del resto dell'Europa per lo zelo speso contro le pratiche orientali, quando offrì le basi delle Azzorre per l'invio di rifornimenti americani a Israele. Ma l'alternativa caldeggiata dal generale Spínola offre vantaggi che il segretario di Stato non può non apprezzare: essa renderebbe più « presentabile » lo alleato portoghese, permetterebbe di rimontare l'isolamento internazionale in cui lo hanno portato le pratiche e gli orrori del colonialismo classico (ultime le stragi del Mozambico) e di riannodare i vincoli atlantici; aprirebbe una breccia nello schieramento dell'Africa indipendente tra quest'ultimo e i movimenti di liberazione; agevolerebbe, eliminando alcune delle sue contraddizioni e razionalizzandolo, la strategia elaborata a Washington per il continente nero.

Una nuova tattica

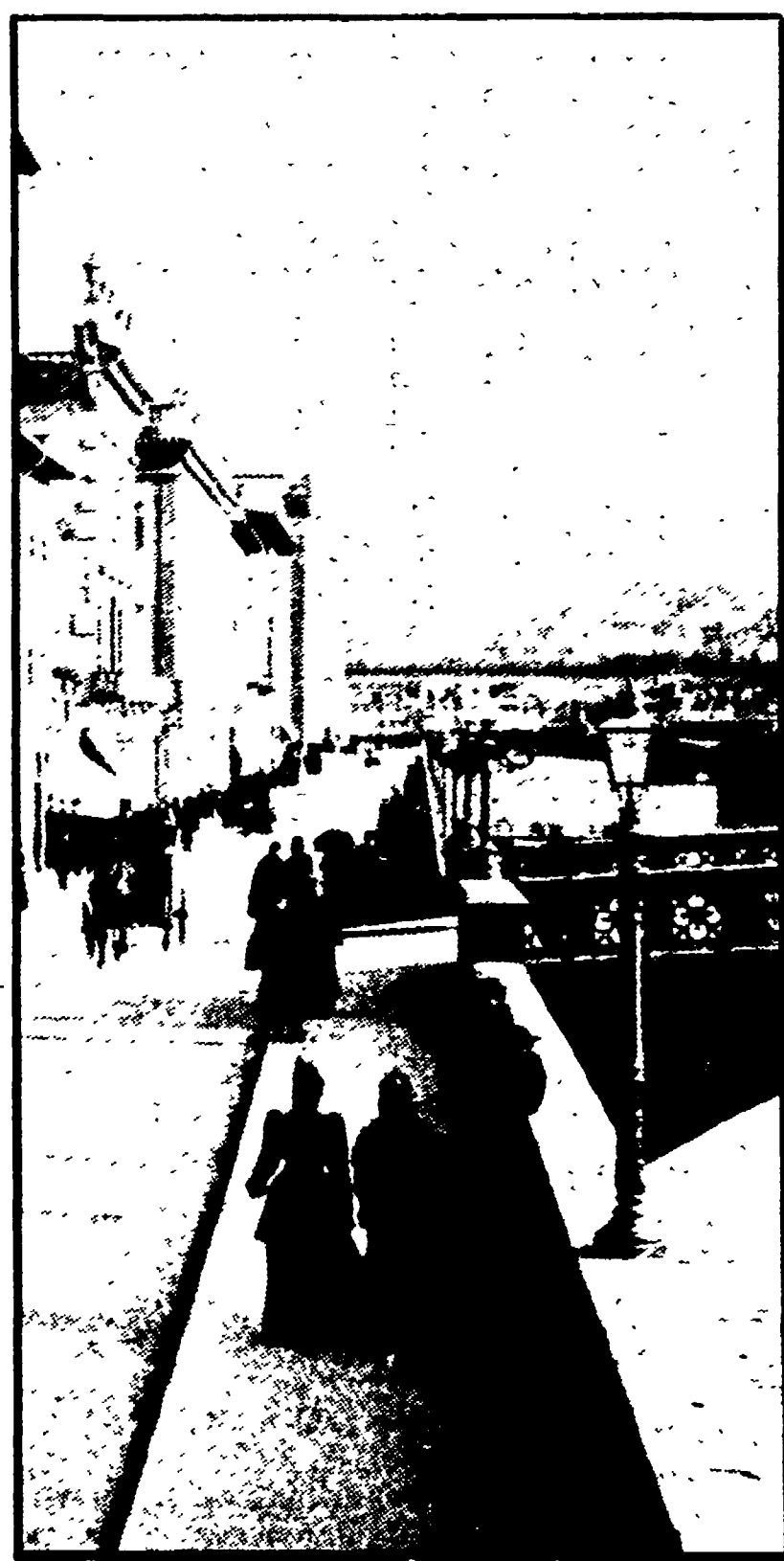
Non diversamente ragiona l'ala più « moderna » e dinamica del regime portoghese. Agli « ultra » che li accusano di voler « mollare » la colonia e che appaiono pronti a ricorrere ai mezzi estremi per salvare quella che viene ipocritamente definita « la comunità lusitana unita », essi replicano, in sostanza, che il loro è - al contrario - un piano per « restare », ed è allo stato delle cose, l'ultima carta da giocare per conseguire questo obiettivo. Appena pochi giorni fa, il « Guardian » rivela che nuovi contingenti di truppe portoghesi stanno affluendo a Cabinda per fronteggiare gli attacchi dei guerriglieri del MPLA, armati di moderni missili di produzione sovietica, agli impianti della « Gulf ». È il segno di una duplice continuità: nei fini e nelle alleanze. Tra coloro che vogliono servire quei fini attraverso un'escalation del massacro e coloro che puntano su una tattica più insidiosa (una tattica che non esclude affatto il ricorso al crimine, come prova l'assassinio di Amílcar Cabral, organizzato dagli uomini di Spínola quando questi era governatore della Guinea Bissau, e il recente tentativo di assassinare Neto) non vi è un contrasto di sostanza. Quanto alle alleanze, nessuno pensa di rimetterle in discussione: il « gollismo » lusitano non nasce sotto il segno della contestazione, bensì sotto quello della servitù.

Ennio Polite

Il centro storico negli ultimi cento anni

La « riconquista » dei viali di Firenze

Uno slogan che sollecita un diverso assetto urbanistico - Come i piemontesi poterono « accomodarsi dignitosamente e signorilmente » nella città divenuta capitale - La ricerca di due giovani architetti



La passeggiata sul Lungarno nuovo (oggi Amerigo Vespucci) in una fotografia di cent'anni fa

Dalla nostra redazione

FIRENZE, marzo. « I piemontesi riuscirono ben presto ad adattarsi alla vita di Firenze. I viali erano un'ottima passeggiata, e le feste la notte non mancavano. La Corte trovò a Firenze il terreno adatto per accomodarsi dignitosamente e signorilmente, e per farvi facile e piacevole la vita, le ideali, le stesse passioni erano ad apparivano più nobili ed elevate, la lotta per l'esistenza meno ardua meno accanita, senza accendere senza invadere le relazioni fra le classi sociali: così il Pesci, in « Firenze Capitale », ci restituisce l'immagine della città dopo le grandi trasformazioni avvenute per ospitare la corte, la burocrazia statale e le attività connesse al trasferimento della sede da Torino a Firenze. Dietro questa immagine idilliaca si nasconde una realtà ben più cruda ed amara dal punto di vista sociale ed economico, conseguente al tipo di operazione portata avanti dai gruppi dominanti: viali progettati dal Poggi sorsero sul tracciato delle antiche mura, che furono spazzate via. Il centro fu sventrato ed allargato. I proprietari di case si affrettarono ad elevare i fitti, l'espansione edilizia fu gestita da società italiane del Nord e straniere come la Creswell-Ereda, e banche, come la « Firenze Land and Public » e da uomini politici e banchieri come Francesco Crispi, Giacomo Astengo, il barone Rotachid.

Il potere economico e politico si accentrò nelle mani delle stesse persone, mentre il bilancio del comune subiva un duro colpo: oltre 3 milioni di disavanzo. « Firenze capitale » fu dunque tutt'altro che una fortuna per la città ed i suoi abitanti. Fu, al contrario, la fortuna di pochi. È proprio dall'esame di questo periodo, che ha segnato nel bene e nel male il volto di Firenze, che prende le mosse la ricerca di due giovani architetti - Francesco Baglioni e Piero Passeri - dal titolo, appunto, « I viali di Firenze: implicazioni economiche, sociali ed urbanistiche ».

Questo lavoro costituisce il secondo fascicolo di una collana edita dalla Provincia di Firenze, dedicata ai « problemi urbanistici del territorio fiorentino ». Come il precedente, anche questo lavoro è nato nel clima di contestazione che caratterizzò gli anni '68-'69: da qui il taglio marcatamente politico del lavoro, teso a cogliere ed a presentare nonostante talune discontinuità e carenze - i riflessi degli interventi del capitale sul territorio.

Vengono così analizzati e visualizzati tre momenti fondamentali nella storia urbanistica della città che interessano il periodo, appunto, di Firenze Capitale, quello intorno alla prima guerra mondiale e quello degli anni '60, che denota il forte condizionamento esercitato dal piano urbanistico del Sole sul tessuto urbano.

Dall'esame degli interventi più significativi che si sono registrati in queste epoche, appare evidente il forte condizionamento esercitato dal capitale finanziario e dalle società « nazionali » sulle trasformazioni intervenute nel territorio fiorentino. Servendosi di alcuni originali paradigmi quali la dislocazione nelle aree cittadine delle banche, delle assicurazioni, delle aziende, ecc., la ricerca mette in luce, come in concomitanza con il consolidarsi di nuove direttrici di interesse economico nel territorio, si accelerò la « sporcizia » al decentramento dal centro ai viali ed oltre, che porta ad emarginare le attività minori, che non possono sostenere i prezzi elevati della maggiore domanda. Contemporaneamente nel centro si opera un processo di reinserimento di un tipo di residenza scelta, che estromette il sottosviluppato residenziale.

Il libro è stato presentato, nella casa del Popolo « A. del Sarto », ad iniziativa della Provincia e del Comune di Firenze ed ha costituito un'ulteriore occasione di dibattito e di approfondimento della « questione urbanistica » fiorentina e nazionale. Sono intervenuti, oltre agli autori, il presidente della provincia, Tassinari, l'assessore comunale Dini, gli architetti Bardazzi, Detti e Viviani.

Di fronte alla gravità della situazione, caratterizzata dall'assenza di efficaci strumenti urbanistici che consentano la gestione dei suoli da parte dei pubblici poteri ed alle forti carenze dell'intervento statale, è stata da tutti riproposta con forza l'esigenza di una radicale riforma urbanistica, alla quale deve giungere con un movimento più vasto, che coinvolga le forze popolari.

Un'altra questione emersa con forza è quella - che costituisce anche le conclusioni del volume - di un nuovo tipo di ricerca, di sperimentazione all'interno dell'Università, la quale deve poter risolvere la triplice funzione di scuola, di ricerca, di intervento sui temi reali.

La terza questione riguarda la vicenda urbanistica fiorentina. Lo slogan, lanciato nel corso del dibattito « riconquistiamo i viali », vuol significare la richiesta di una diversa politica urbanistica, che rifiuti l'attuale logica di sviluppo edilizio e finalizzi il territorio - e quindi anche le sue fasce privilegiate - ad un uso sociale, pubblico.

Marcello Lazzarini

ADRIAN LYTTTELTON LA CONQUISTA DEL POTERE IL FASCISMO DAL 1919 AL 1929 EDITORI LATERZA

